

Auguri Ragazzi!



Diciamolo sottovoce, perché se ci sentono quelli di Kabul o di Gaza, del Burundi o del Sudan c'è un po' da vergognarsi. Piovono bombe e missili «intelligenti», nel senso che di solito colpiscono esattamente il bersaglio: basta trovarsi altrove.

I missili saranno pure intelligenti, ma la violenza è sempre stupida.

E nessuna guerra è «santa»: la guerra strazia e devasta molto laicamente. Sovente colpisce i più deboli.

Nei campi profughi del Pakistan mezzo milione di ragazzi afgani invocano un altro Dio, ma la fame è la stessa che uccide milioni di ragazzi africani convertiti al cattolicesimo.



Natale è Gesù che nasce per cambiare questo mondo. Dargli una speranza, regalargli una salvezza. La vicenda dell'uomo-Dio comincia nella grotta e si conclude sulla croce, fra due ladroni.

I ladroni oggi sono molti di più. Rubano il vostro sorriso, vi prendono la vita. L'ultima denuncia dell'Unicef dice che nel mondo muore un bambino ogni tre secondi. Sono più di 30 mila bambini al giorno. Nella maggior parte dei casi la morte porta la firma di malattie curabili: malaria, morbillo, malnutrizione.

Le nazioni dove è più difficile diventare adulti? Sierra Leone, Angola, Niger, Afghanistan, Liberia, Mali, Somalia, Congo e Mozambico.



Auguri, ragazzi. Natale è un giorno nuovo. Se vi gira storto, pensate per un attimo alla fortuna che avete avuto a nascere in questo nostro - nonostante tutto - comodo Paese.



BUON NATALE anche alle vostre famiglie. E concedetevi almeno cinque minuti d'intervallo, come ha scritto un celebre antropologo, Levi-Strauss: «Per sospendere ogni timore, ogni invidia, ogni amarezza».

Prima, però, vi proponiamo di ascoltare alcuni dei fratelli più deboli, quelli che Gesù incontrerebbe oggi scendendo sulla Terra. Come sono nella realtà e come potrebbero essere. Perché sia Natale anche per loro.

MONDO ERRE



Buon Natale



Joyeuz Noël



Feliz Navidad



Merry Christmas

聖樂快誕 (Singtan Failo)
Gözue Kërshndellat
Frohe Weihnachten
God Jul
Merry Christmas

Il nostro augurio per i più sfortunati è il...

Miracolo di Natale

Se Gesù, il giorno di Natale, tornasse sulla Terra troverebbe troppi ragazzi infelici. Ma inventerebbe per loro qualcosa di bello.

Sotto le bombe

«Mi chiamo Ahmad, ho 13 anni e un braccio solo. Il destro l'ho perso all'inizio di ottobre, quando sono cominciate a piovere le bombe americane. Con le bombe cadevano anche dei sacchetti gialli con del cibo. Non capisco perché con una mano ci danno la vita, con l'altra la morte.

Mentre raccoglievamo quei pacchi, il mio amico Assud ha messo il piede su una vecchia mina lasciata dai russi: boom e siamo volati dieci metri più in là. Eravamo in tre: Assud è morto, Runkjunj mi ha salvato la vita legandomi una cintura sotto la spalla. Poi mi ha caricato su un carretto per portarmi all'ospedale.

Ho avuto fortuna: mentre ero all'ospedale un missile ha centrato la mia casa e tutte quelle attorno. Forse le hanno scambiate per un obiettivo militare perché erano dei bunker abbandonati dai russi. Io sono cresciuto dentro quei tumuli di fango e pietre che la sera del 10 ot-

tobre si sono trasformati in tombe.

Avevo tre fratelli: due sono morti, l'altro l'hanno portato via con mia madre ferita. Non li ho più visti da allora e non so dove siano.

Vedi tutti quei ragazzi che chiedono l'elemosina? A me non piace. Io mi aggiusto. Ieri ho venduto un kalashnikov, oggi scarico i cetrioli al mercato. Ci sono solo cetrioli e qualche pezzo di montone. Trovo sempre un posto per dormire, anche adesso che la notte è gelida. Prima dovevo evitare che i talebani mi portassero allo stadio: le punizioni coraniche andavano dalle frustate allo sgozzamento. Ma adesso non ci sono più talebani...».

Una luce improvvisa, una mano che si posa sulla spalla di Ahmad, un abbraccio muto fra ragazzi. È il figlio di Dio, ha gli stessi anni del ragazzo afgano, alza gli occhi su Kabul e vede una città di un milione e mezzo di abitanti.

La bagna un fiume sul quale sorge una grande centrale idroelettrica che alimenta industrie tessili e zuccherifici. Sulla Jade Maiwan, la strada più importante, una folla brulicante passa fra negozi e bancarelle.

Il tramonto colora di rosa il Palazzo Reale, la Fortezza di Bala Hisar, la moschea di Pol-i-Khisthi, i Giardini di Babur. Un governo eletto dal popolo governa il Paese, le scuole sono riaperte, ricostruiti anche gli ospedali, le strade, le case.

Le mine non ci sono più; al posto dei papaveri da oppio si coltivano riso, grano, mais e cotone.

Morire di Aids

«Mi chiamo Kauli e ho 11 anni, proprio come Nkosi Johnson, il bambino sudafricano che ha sfidato razzismo e Aids ed è morto la scorsa estate. Lo ricordate? Alla con-



ferenza di Durban, aveva afferrato il microfono per spiegare di aver contratto il virus quando era nel pancione della mamma, di essere rimasto orfano e di sapere che molto presto sarebbe morto anche lui. E tutto perché il governo sudafricano non dà alle donne i medicinali che potrebbero salvare i loro bambini.

La storia di Nkosi è anche la mia: come lui, sto morendo di Aids. Scusate il disturbo, ma prima di andarmene vorrei fornirvi **qualche cifra**.

Nel continente africano l'Aids, che uccide oltre **due milioni** di persone ogni anno, si aggiunge alla malaria, alla tubercolosi, alla denutrizione, al colera, alle guerre. Una infamia che emargina chi ne è colpito. Il cataclisma ha già sterminato 17 milioni di persone.

Io abito a Lusaka, un milione di abitanti, capitale dello Zambia. Qui un adulto su quattro è infetto, i bambini orfani sono 650 mila. In soli 10 mesi lo Zambia ha perso 1300 dei

suoi insegnanti, che sono un terzo di quelli diplomati ogni anno. Vi basta?

È un crimine contro l'umanità di cui i **Paesi ricchi**, che dispongono dei nuovi cocktails di farmaci per combattere il virus, si accorgono solo in occasione di qualche conferenza internazionale. Lo scorso anno cinque colossi farmaceutici hanno abbassato il prezzo dei medicinali contro l'Aids nei Paesi in via di sviluppo. Ma anche così restano proibitivi per la maggior parte degli africani: da 10 a 15 mila dollari per un anno di terapia, una cifra 15-20 volte superiore al reddito medio nel mio Paese...».

Poi quella luce improvvisa. Kauli si guarda attorno sbigottito. Adesso l'ospedale è pulito, attrezzato. Sono arrivate nuove medicine, gratuite per tutti. Il virus è sotto controllo, si sta perfezionando un vaccino per debellare la malattia.

Fioriscono programmi di educazione e prevenzione, si diffondono le

sedi dell'Uweso (Women's effort to save orphans) che finanziano le scuole dei ragazzi e li avviano ad attività lavorative.

Kauli forse vivrà. Dalle sue parti è passato un ragazzo di nome Gesù.

Senza patria

«**Mi chiamo Amir Mustafà**, ho 14 anni e sono un **curdo** di Suleimaniya, la capitale di uno Stato che non c'è. Se non sai chi sono i curdi, lascia perdere l'enciclopedia, te lo dico io. Perché i libri t'insegnano solo una parte della verità.

Certo, siamo **una popolazione iranica** (22 milioni, circa) del Kurdistan, per lo più allevatori nomadi, musulmani sunniti. Da quassù due secoli lottiamo per l'indipendenza. Ottant'anni fa, raccontava mio nonno, un trattato che prevedeva la costituzione del nostro Stato, è stato smentito da un altro trattato che smembrò il Kurdistan.

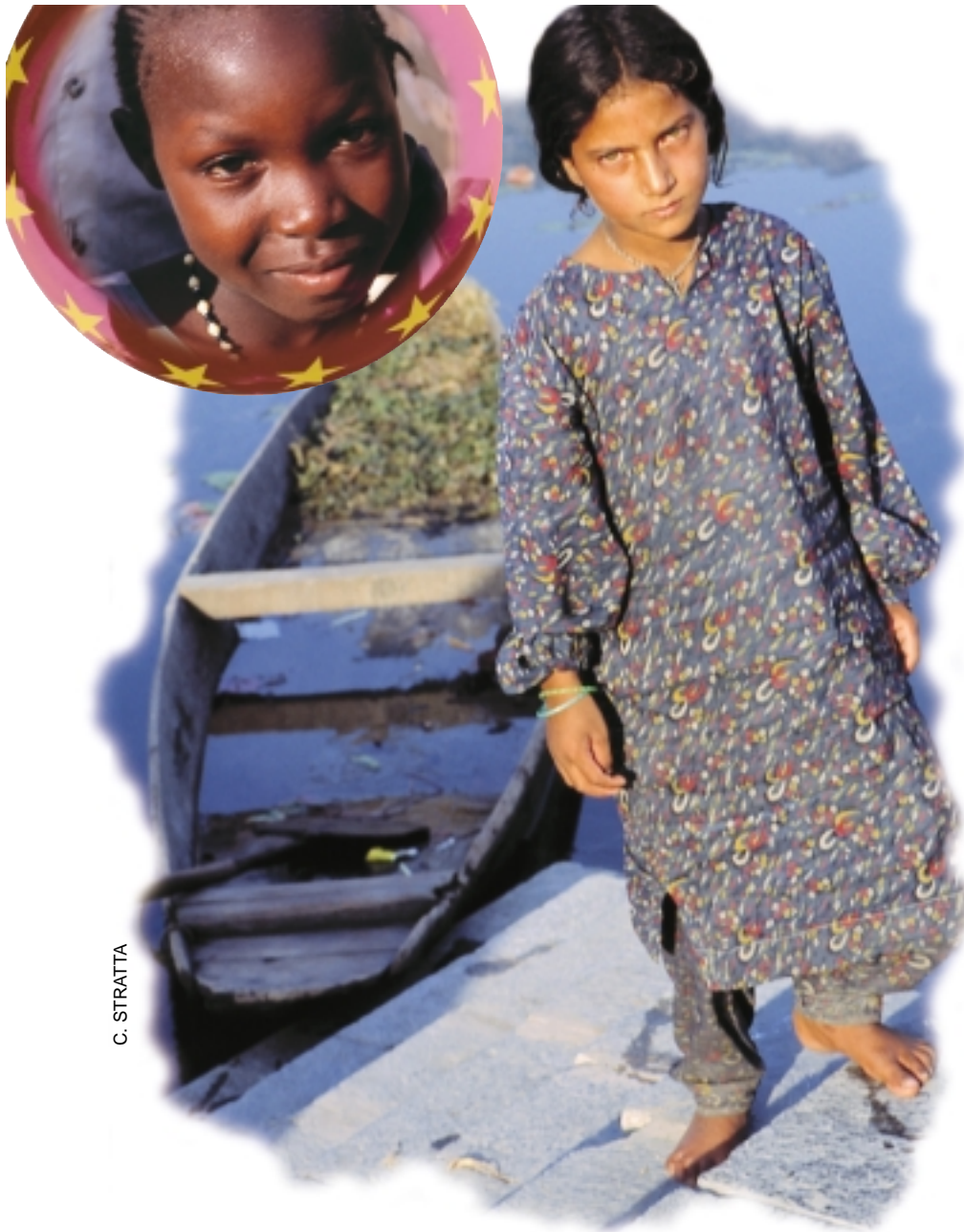
Da allora noi siamo un **popolo sparso**: in Turchia, Iraq, Iran e persino in Siberia e in Armenia. Ma non importa dove sia: ovunque subiamo sanguinose repressioni. In Iraq, contro di noi Saddam ha sperimentato le armi chimiche.

Amico, i libri non dicono che fra i disperati noi curdi siamo i più disperati. **Il nostro destino** scorre tra le mani dei boss albanesi che barattano i profughi con la mafia turca in cambio di droga. Per non morire, siamo costretti ad emigrare.

Ho fatto il viaggio di tutti: Turchia, Grecia, Albania. Sono arrivato **in Puglia** su un Tir immatricolato nei Paesi dell'Est. Sono viaggi che spesso finiscono in tragedia. Ricordi i 14 clandestini soffocati dal fumo nell'incendio di un traghetto per Ancona? Erano curdi. E i 58 immigrati morti nel camion frigo in Inghilterra? E i sei cadaveri buttati nella spazzatura nel Foggiano? Tutti curdi, anche loro.

Ho perso i **genitori**. Ho salutato mio nonno con la promessa che sarei tornato a prenderlo. Abbracciandomi, mi ha detto: «Amir devi pensare a te, io sono vecchio e tu la vita devi ancora viverla». Adesso sono in questa casa che chiamano «d'accoglienza» e mi domandano come sarà la mia vita?». ▶▶





C. STRATTA

«ANCHE NOI, ragazzi del Sud del Mondo, abbiamo diritto ad un posto alla tavola della vita».

Ragazza sfruttata

Poi quella luce improvvisa. Amir è a casa sua, il nonno gli prepara il tè verde, deve sbrigarsi perché è ora di portare al pascolo le pecore.

Le persecuzioni sono finite, non si vedono più soldati, i campi sono rigogliosi. Il trattato di Losanna è stato strappato, vale quello di Sèvres che prevede **uno Stato autonomo**.

Amir ha trovato **una patria libera** e giusta.

Grazie a quel ragazzo che un giorno disse: «Io sono la luce».

«Mi chiamo Kate, ho 15 anni e la sera sono lungo i viali del parco della Pellerina, a Torino. Sono arrivata dalla Nigeria due mesi fa.

In tasca ho il documento di una ragazza che non ho mai conosciuto. C'è scritto che ha 22 anni, che è nata a Benin City e fa la parrucchiera.

Ho imparato tutto a memoria. Ma l'altra sera **la polizia** mi ha portata in questura per un'inchiesta che chiamano dei «visti facili».

E io non ho mentito, ho raccontato tutta **la mia storia**. A Benin City abitavo in una baracca e dovevo pulire e sfamare nove fratelli più piccoli.

Mia madre era sempre ubriaca, mio padre non l'ho mai conosciuto.

Una volta ho visto passare un'auto con un adesivo che diceva: «Ama questo Paese, oppure lascialo». Ho deciso di lasciarlo, a qualunque costo.

Avevo **due problemi**: trovare un passaporto falso, per dimostrare che ero maggiorenne e i soldi per il visto e per il viaggio. In tutto 2500 dollari, una fortuna in Nigeria.

Così ho cominciato a prostituirmi. Poi sono andata a Lagos, la capitale. Il passaporto l'ho trovato subito.

In Nigeria ci sono più **passaporti** che abitanti. Averne uno al mercato nero costa meno di 200 dollari. Più complicato ottenere il visto. Ma i nigeriani inventano di tutto, in confronto i napoletani sono persone senza fantasia.

L'industria delle truffe è la terza fonte di ricchezza, dopo il petrolio e la droga. Un funzionario di qualche ministero per duemila dollari mi ha dato il visto e il biglietto aereo per Parigi.

Ho passato la frontiera su un furgone. Adesso dicono che sarò rimpatriata perché sono alta e robusta, ma ho solo 15 anni e non sono in regola.

Io vorrei restare. Sogno un lavoro serio e in posto per dormire...».

Poi quella luce improvvisa. Kate lavora presso una famiglia che abita alla Crocetta, il quartiere bene di Torino.

Fa le pulizie, accompagna i bambini a scuola e trova il tempo di imparare l'italiano.

Da un po' di tempo si esercita anche con il computer. Presto **tornerà a Benin City**.

La Nigeria, cento milioni di abitanti, il più popoloso Paese africano, adesso è anche ricco. Può contare su formidabili risorse, soprattutto depositi di petrolio e gas naturale.

Ora che è una nazione democratica, la ricchezza non si ferma più in alto, tra le cricche del potere...

Anche per Kate si rinnova il miracolo di quel primo Natale a Betlemme.

CENZINO MUSSA

